

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Sforzi n. 22, Udine.

I PARASITI

Il corpo sociale ha i suoi parassiti, o parassiti, come li hanno le piante e gli animali.

Propriamente parlando, parassiti vuol dire uno che mangia con altrui. Tale è il significato etimologico della parola, sebbene tutti comprenderanno che parassita sia colui che vive alle spalle del prossimo, sacchiandone la risorsa, senza compensarlo con vantaggi di sorta.

Il nostro corpo, anzi ogni parte del nostro corpo, ha i suoi speciali parassiti, e tanto più sono dannosi, quanto più sono piccoli, perchè si moltiplicano straordinariamente ed è difficile distruggerli. Il tenia, o verme solitario, si guarisce con più facilità di altre malattie, prodotte in noi da acari, da microrganismi, da esseri infusori, siano vegetali od animali, che l'occhio umano non può distinguere se non munito d'una buona lente. Tal'esser, per esempio, gli schistosomi e terribili animalletti che causano il tifo petecchiato e la bacillariemia, malattia che più schifoso ed orribile che è stata.

Ma qui noi non vogliamo parlare di acari, dell'infusori, di muffe e di funghi, bensì del parassitismo politico, causa essenziale del marasma della povera Italia.

Il parassitismo politico è una malattia così grave per uno stato, che è quasi impossibile poterlo guarire. Occorrerebbe ferro e fuoco, ma quando la cancora è troppo incipiente, anche i rimedi estremi perdono del loro vigore.

I primi parassiti d'Italia sono i deputati. Se la deputazione fosse soltanto un onore, un vano compiacimento della più sfrenata ambizione, gli state pur certi che ben pochi aspirerebbero ad entrare in Montecitorio! — Ma là si desidera andarci, non tanto per legiferare, quanto per la propina, per i regali, per gli introiti, che per diritto o per traverso, susseguenti o condonanti, appartengono o segretamente, come retribuzione d'opera o come gratificazione di ser-

vigi, in un mezzo o nell'altro, insomma entrano nelle tasche degli onorevoli. — E' un fatto che nessun onorevole ritorna al proprio collegio povero in cassa; anzi, dopo pochi anni di deputazione, gli onorevoli si rimparruciano e la scalano da grandi di Spagna. — L'ingrasso da noi quasi idea d'immortalità. Ne possiamo dar torto ai nostri legislatori se cercano il loro interesse, considerando una ricompensa, più o meno alta, poi supposti servizi che rendono al paese. E' però incontrastabile che il reggime parlamentare ha portato, per conseguenza principale, che il povero popolo è obbligato a mantenere 503 sovrani, invece di uno solo. Ne quid sit tutto il male.

Ogni deputato ha i suoi pretoriani da accontentare, a le promesse, fatte agli elettori, da mettere in atto. Chi soddisfa a tutto la bisogna? Lo Stato e quindi la nazione, i contribuenti, noi tutti! Ogni giorno si istituiscono nuovi impieghi, si affidano missioni, si distribuiscono sussidi, si danno rettifiche, per accontentarli le preme dei mille e mille protetti dagli onorevoli del Parlamento, i quali popolano le amministrazioni dello Stato d'una turba di spacciati, vero, per un po' alla indispensabili economie dei bilanci, vera causa del disordine caotico dell'amministrazione governativa.

La missione del deputato è, per tal guisa, così falsa, non concetto del più, che non si guarda punto alle attribuzioni ed alle prerogative politiche e scientifiche del nome di mandato al Parlamento, bensì si sceglie di solito l'uomo presta-servizi, l'uomo che, invece di far l'interesse dello Stato, faccia l'interesse degli elettori.

Nei governi parlamentari, è specialmente in quello che si definisce i cittadini hanno dello Stato lo stesso concetto che sia una istituzione fatta per sfruttare i buoni ed essere sfruttata dai furbi, cioè da quelli che scelgono aristocratici a deputati anziché uomini di proposito. L'aristocrazia è il concetto dominante negli elettori e nella gran parte degli eletti, e quindi la nazione è sfatta da questa gara di parassiti insaziabili.

I candidati alla deputazione non si pre-

occupano punto di gravi questioni sociali e politiche. Anche se occupassero, agli elettori non ne importerebbe gran fatto. Cosa dicono a promettono, invece i signori deputati? Qui promettono il telegrafo, la via caiale, di cui una ferrovia, di lampo, e così via. Un ufficio postale, una pretura e questo no. Chi paga? Al parr dei conti pagano i poveri contribuenti. L'Italia è una terra di uffici pubblici, di uffici di costruzioni, di elezioni. No, gli uni, no, le altre portano alcun vantaggio, anzi costituiscono un permanente passato per conservazione, ma così bisogna fare e conservare perché lo ragioni i signori onorevoli. Ognuno di costoro ha la sua partita aperta. Il ministro nota nell'attivo dei deputati i voti che gli danno in favore e nel passivo ogni ministro nota una ferrovia o un caiale da farsi per compensare il voto del deputato. Costui alla sua volta ha il conto corrente cogli elettori. Insomma tutta la vita parlamentare non è che uno spavento parassitismo a danno della nazione. Come nel mondo vegetale ed animale ogni essere è mezzo di vita per altri esseri, e ogni parassita ha i suoi parassiti, siano pur monadi impercettibili, così nel mondo politico i deputati sono i principali parassiti, questi alla loro volta ne alimentano e conservano miriadi d'altri. Lo Stato alla fin fine è quello che fa le spese di tutti, è quello che deve soddisfare a tutti i bisogni e ristretto l'alma parens frugum, cui tutti si aggrappano per succedersi gli umori vitali, da cui tutti possibile che con tale sistema si debba procedere bene e il popolo sia soddisfatto? No, non è possibile, ed è questo per questo che tutti gli onorevoli accarezzano tanto quell'onda instabile che si chiama il popolo. E' la politica più antica e più pratica, perchè il popolo è sempre fanciullo.

O mio buon popolo! dice Oleson in Aristofane, in non arriverai mai a comprendere quanto io t'ami! — E non è questo il discorso che quotidianamente si ripete e si ripeterà da tutti i demagoghi del mondo? Ma finché l'adulazione fosse limitata al carcere i voti per sostenere la lotta politica è fare il bene del paese, pazienza! Quando poi l'adulazione è fatta per conse-

guire il benessere proprio e quello dei propri favoriti, è ciò a tutto danno dello Stato, costituendosi parassiti o moltiplicandosi, in tale caso l'anima è devoluta.

Il convegno dei tre imperatori e la pace in Europa

Si parla di una prossima riunione del principe di Bismarck, del conte Kameky e del signor di Giers, del fine di stabilire un nuovo convegno dei tre imperatori, che dovrebbe aver luogo anche quest'anno nella stagione estiva, nel precipuo intento di torre di mezzo i malintenti e gli scerzosi, manifestatisi fra i tre imperi ed in particolare fra la Russia, l'Austria-Ungheria, a proposito della questione balcanica.

Ricordando sempre che questi incontri dei monarchi del Nord, quando avvennero le prime volte, suscitavano le più vive apprensioni e lacerazioni di spirito fantasioso dei novellisti, noi non siamo sconfortati delle più paurose ipotesi: pareva che in essi, si avesse a tramare la scompaginazione del mondo e che, immediatamente dopo, dovesse risultare, parigiose complicazioni e gravissimi epistemi.

Invece, l'esperienza ci ha fatto per-ma-si che, ludo dall'essere fobici di perturbazioni e di guerre, essi concordano con la massima efficacia, a rinviare gli argo-menti di dissidio e a mantenere inalterata la pace.

Staremmo anzi per dire che, se da parecchi anni a questa parte, la pace europea non venne mai turbata, lo si dovette in principal modo a quei convegni, che, dando luogo a opportune spiegazioni e a un provvido scambio d'idee sulle varie questioni del momento, vietarono che queste si inasprissero soverchiamente e dessero luogo a conflagrazioni.

Se noi volgiamo un momento indietro il pensiero e consideriamo quali e quanti, in un decennio sono stati gli urti tra po-tenza e potenza, che sembravano dover de-terminare uno scoppio, mentre poi si sono esauriti in una soluzione pacifica, c'è ve-

nestra della cameretta, l'anima di Giovanna partiva da questa terra.

La spora di carità le chiuse gli occhi, ed Anna baciò la sua mano incallita dal lavoro.

— Venite, disse presso a lei una voce commossa, piena d'una dolcezza tutta nuova, venite. Voi avete adempiuto il vostro compito, generoso, fino all'ultimo, ed ora avete bisogno di riposo.

Anna volse verso Marco i suoi occhi pieni di lacrime.

— Era un'umile amica, ma una grande anima, disse ella, e il suo affetto m'era tanto dolce.

— Non dimenticherò mai la lezione di quest'ora, mormorò egli a sua volta, guardando il volto pallido e tranquillo della morta che sembrava sorridente. Questa donna ignorante e illetterata ha saputo morire.

Prese con rispetto la crocetta di ottone, la memoria lasciata dalla povera Giovanna, e scese lentamente la scala. Si fermò alla porta di sua matrigna, e all'udirsi chiamare, entrò.

— E bene? gli chiese ella con un po' di apprensione.

Marco rispose egli con voce, in cui tentava l'invano di padroneggiare l'emozione.

La signora Auvard stette un po' in silenzio, quindi ripigliò:

— Anna ebbe colpa di non avvertirmi.

— La suora di carità m'ha detto che il male di Giovanna era incurabile. L'aveva dichiarato il medico del ospedale.

Ma Anna m'ha mancato della confidenza che dovrebbe avere verso di me.

Ella ha ereditato, ripeté Marco.

La signora Auvard lo guardò con sorpresa.

— E' forse? Tutte le diote sono fanatiche.

— Fossano tutte le donne diventare di voto di tal fatta.

— E' un entusiasmo ben improvviso.

Marco.

— Non posso far a meno di ammirare

questa giovinetta che io giudicava leggera e frivola, e che, all'insaputa di tutti, compiva un'opera spaventevole per ogni temperamento sensibile e delicato.

La signora Auvard si affrettò a cambiare discorso.

XVII

Clotilde e Amelia di Kermel si maritarono lo stesso giorno. Tutto passò tranquillo e affatto in famiglia.

Dopo il rinfresco, che seguì alla cerimonia, la novella sposa, per un momento, ripopolando lacrime e sorrisi, per la casa che dovevano dividere, e dove il padre loro le avrebbe raggiunte tra breve.

Qualche rimpianto si udì, ma il ritorno ad Ottavia e, mentre il fratello e la sorella si erano avvicinati quasi involontariamente, per parlare delle care assenti, Maria si sedette con Anna presso la finestra aperta, e lasciò errare il suo sguardo sulle nubi leggere che spazzavano nell'azzurro del cielo.

Ed ora, disse Anna sospirando, me ne rimando ben infelice. Tu sorella mi ispiravano gaiezza, e tu eri il mio coraggio.

Il volto dolce di Maria esprimeva un rinfrevolo affettuoso.

— Il tuo coraggio! La sorgente del coraggio è ben più alta e sicura, Anna. Abbi pazienza: qualche cosa mi dice che tu non sarai sempre così triste. Vedi quella nube; esse passano così lentamente che non sembra neppure si muovano nel cielo. Tu avrai passato; e noi non le rivedremo più. Ed è lo stesso dei tuoi dolori. D'altronde io ti lascio un'amica ben più tenera e saggia di me.

Gli occhi di Anna si volsero ad Ottavia.

— Sì, senza volerlo, era ingrata; tu, zia mi resta.

— E tu la consolavi della nostra assenza, riprese Maria. Mio sorella, erano la sua gioia, io pure le mancherò, e ormai mio padre, anch'egli si reccherà ad abitare in casa di sua figlia.

(Continua.)

Appendice del CITTADINO ITALIANO 32

IN CASA D'ALTRI

di ALDO

Ma egli indistreggiò di sorpresa e di spavento entrando nella cucina. Una tale attenzione scorgevasi nel lineamento di Giovanna, che egli capì tosto come ella fosse assai gravemente ammalata e forse di un male irrimediabile.

— Non voglio morir qui, gemette ella. Fatemi portare all'ospedale.

Senza darle ascolto, Marco aiutò Anna a condurla nella sua umile cameretta di fantecca.

La giovinetta singhiozzava.

— Non lasciatevi padroneggiare da questa eresia, venite me fuori di proposito, impone egli quasi duramente rivolgendosi a lei. Bisogna che mi aiutate a curarla.

— Non sarà la prima volta, mormorò Giovanna, fissando la giovinetta con riconoscenza. Ma ormai è giunta la mia fine, mia madre non ha più bisogno di me.

— Ma che ha ella? chiese con ansietà la signora Auvard, che, non ostante il divieto di suo figlio, era entrata.

Larghe gocce di sangue avevano cominciato a macchiare il fazzoletto della povera ammalata, ed Anna, affrettandosi, prese di lei, e pose con un singhiozzo.

— Un cancro, e l'emorragia, che si temeva, ora s'è prodotta.

Ed io non ne sapevo nulla, esclamo la signora Auvard con un gesto di terrore.

Notizie religiose

La Camera di Commercio pubblica
La Melida Provinciale verrà determinata
con l'adeguato delle contrattazioni essente
da tutte le Commissioni locali che funzio-
neranno in Provincia e nella piazza di

Dalla enunciata relazione si rileva pure un altro fatto, ed è che in alcuni dipartimenti, in cui si vive ancora il sentimento religioso, come ad esempio nella Savoia, non si ebbe alcuna domanda per divorzio. Dedicammo queste cifre e queste osservazioni all'onorevole ministro Tassani, il quale si affrettò ad accettare la legge del suo predecessore avvocato Villa, di triste memoria. Se vorrà riflettere un momento troverà che ad un saggio legislatore con-

